

SOCIALISMO STORIA **SOCIALISM HISTORY**

ANNALI della FONDAZIONE GIACOMO BRODOLINI
e della FONDAZIONE di Studi Storici FILIPPO TURATI

Comitato scientifico

Maurice Aymard – Sergio Anselmi – Maurizio Antonioli – Gaetano Arfé – Gino Bianco – Luciano Cafagna – Valerio Castronovo – Gaetano Cingari – Simona Colarizi – Enrico Decleva – Maurizio Degl'Innocenti – Furio Diaz – Ennio Di Nolfo – Fabio Grassi Orsini – Carlo Lacaita – Ariane Landuyt – Francesco Margiotta Broglio – Pier Carlo Masini – Stefano Merli – Pierre Milza – Andrea Panaccione – Alceo Riosa – Massimo L. Salvadori – Salvatore Sechi – Vittorio Strada – Angelo Ventura

Comitato esecutivo

Simona Colarizi – Enrico Decleva – Maurizio Degl'Innocenti – Fabio Grassi Orsini – Carlo Lacaita – Stefano Merli – Alceo Riosa

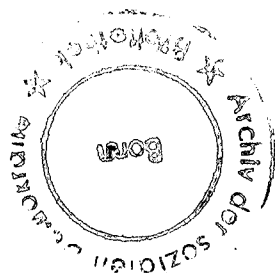
Comitato di corrispondenti

Luciano Antonetti – Karel Bartosek – Beatrix W. Bouvier – Gerd Callesen – Francesco M. Cataluccio – Giovanni Contini – Royden Harrison – Santos Julia – Denis Lefevre – Wilfried Loth – Klaus Misgeld – Marc Osouf – Joze Pirjevec – Armando Pitassio – Jordi Planes – Antonello Venturi – Diane Weill

Segretaria di redazione

Barbara Bracco

X 5374



La costruzione dell'Europa	p. 263
G. Devin, <i>L'Union des Partis Socialistes de la Communauté Européenne. Le Socialisme communautaire en quête d'identité</i>	» 265
W. Loth, <i>I Socialisti francesi e il Consiglio d'Europa. Bilancio di una strategia (1948-1950)</i>	» 291
R. Steininger, <i>L'Internationale Socialiste e la Spd dopo la Seconda guerra mondiale</i>	» 313
R. Schneider, «Per un'Europa dei lavoratori!» <i>La politica dei Sindacati tedeschi</i>	» 347
K. Misgeld, <i>La coscienza d'Europa nella Socialdemocrazia svedese (1930-1960)</i>	» 365
L. Hamon, <i>L'idée européenne chez Léon Blum</i>	» 385
 Nuove ricerche	 » 409
A. Riosa, <i>Angelo Tasca da Monaco al Patto germano-russo: per la rifondazione del socialismo</i>	» 411
J. Opat, <i>La «democrazia nuova» nella politica cecoslovacca (1945-1947)</i>	» 449
K. Kaplan, <i>La via cecoslovacca al socialismo (1945-1948)</i>	» 481
 Fonti e metodo	 » 515
A. Panaccione, <i>Dal menscevismo al «socialismo sintetico»: il carteggio di F. I. Dan</i>	» 517
F.M. Cataluccio, <i>Un italiano alle fosse di Katyn</i>	» 539
F.M. Cataluccio, <i>La repressione sovietica in Polonia e il caso di Wictor Alter e Henryk Erlich (1941)</i>	» 551
W. Alter, <i>Lettera ai compagni polacchi (21 settembre 1941)</i>	» 557

«Per un'Europa dei lavoratori!» La politica dei Sindacati tedeschi

Michael Schneider

Al contrario del Partito socialdemocratico (Spd), che già nel 1925, nel suo *Programma di Heidelberg*, si era pronunciato per «la formazione degli Stati Uniti d'Europa»¹, nei sindacati tedeschi l'idea di una unificazione europea non aveva alcuna tradizione profondamente radicata. Certo, anche i sindacati – in osservanza agli ideali del movimento operaio socialdemocratico – si sentivano sostenitori dell'internazionalismo, ma la concreta formulazione politica di eventuali piani per una lega degli stati europei rimaneva al di fuori di questo riconoscimento di principio. Forse l'idea di Europa era vista anche dai sindacati, conformemente al loro pragmatico senso dei limiti, come troppo utopistica; e inoltre, secondo la divisione del lavoro realizzata con la Spd, questo problema rientrava nell'ambito dell'attività politica di quest'ultima. Poco inclini alle aspettative di lungo periodo, i sindacati, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, avevano, d'altra parte, meno difficoltà della Spd nell'adattarsi agli inizi, comunque piuttosto limitati e soprattutto privi di qualunque coloritura socialista, di una collaborazione economica dell'Europa occidentale: nei *Principi di politica economica* approvati dal congresso di fondazione del *Deutscher Gewerkschaftsbund* (Dgb) a Monaco nel 1949, essi si riconoscevano dal punto di vista programmatico «nella comunità economica europea»².

1. *Programm der Spd*, in *Sozialdemokratischer Parteitag 1925 in Heidelberg. Protokoll*, Berlin, 1925, p.10.

2. *Wirtschaftspolitische Grundsätze des Deutschen Gewerkschaftsbundes*, in *Protokoll des Gründungskongresses des Deutschen Gewerkschaftsbundes*, München, 12-14, oktober 1949, Düsseldorf o. J., pp. 325.

Questa finalità politica determinò la posizione dei sindacati tedeschi in occasione delle prime iniziative che andavano nel senso di una collaborazione economica europea. Dopo che, il 16 luglio 1947, sedici Stati europei fondarono a Parigi il Comitato per la collaborazione economica europea, il 5 maggio 1949, a Londra dieci Stati sottoscrissero lo statuto del Consiglio d'Europa. Mentre la Spd sotto la guida di Kurt Schumacher – proprio perché essa fin dalle origini aveva riconosciuto come il «compito più alto» di una «nuova Germania» quello di «essere parte degli Stati Uniti d'Europa»³ – non poteva immediatamente accontentarsi del «surrogato europeo di Strasburgo, conservatore, clericale, capitalistico, dominato dai cartelli»⁴, i sindacati accolsero favorevolmente il piano del ministro degli Esteri francese Robert Schuman per il controllo comune, la pianificazione e lo sfruttamento del carbone e dell'acciaio attraverso un'autorità sovranazionale e per la costituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. D'altra parte, vennero formulate alcune condizioni: l'assicurazione di una influenza dei sindacati a tutti i livelli della «Autorità prevista dal piano Schuman»; una politica economica progressista della «Alta Autorità» per realizzare gli scopi della piena occupazione e di più elevati livelli di vita; apertura a ulteriori forme di collaborazione europea; posizione paritetica della Repubblica federale di Germania⁵.

I sindacati tedeschi – come quelli della Francia, dell'Italia e dei paesi del Benelux – non solo erano quindi pronti a collaborare alla prestazione concreta dell'opera di unificazione europea, ma facevano anche pressione in questo senso. Parallelamente ai primi avvii di una collaborazione economica internazionale (o comunque appena dopo) anche i sindacati cercarono di realizzare una concertazione internazionale della loro politica⁶. Già nel momento in cui le potenze di occupazione occidentali costituirono l'Autorità internazionale della Ruhr per il con-

trollo dell'industria tedesca del carbone e dell'acciaio, ci furono consultazioni tra i rappresentanti dei sindacati dei metalmeccanici e dei minatori degli Usa, della Gran Bretagna, della Francia, del Belgio e del Lussemburgo, e i rappresentanti dei corrispondenti sindacati tedeschi. In aggiunta a ciò venne poi costituito, alla conferenza sindacale della Ruhr nel marzo 1949 in Lussemburgo, un comitato sindacale internazionale formato da sindacalisti tedeschi, francesi, belgi, lussemburghesi e olandesi. La volontà di collaborare fu dimostrata anche dalla Conferenza sindacale internazionale del 22-23 maggio 1950 a Düsseldorf, che articolò le rivendicazioni sindacali per la formazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio⁷.

Nelle trattative per l'attuazione del piano Schumann furono quindi presenti anche dei sindacalisti nelle diverse delegazioni nazionali, in qualità di esperti. Con la realizzazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio il 18 aprile 1951⁸ a Parigi, venne presa in considerazione almeno una parte delle richieste sindacali: nella prima Alta Autorità della Comunità, la cui direzione era formata da nove persone, erano presenti due rappresentanti sindacali nelle persone di Heinz Potthoff (Germania) e Paul Ficht (Belgio); e il Comitato consultivo, i cui membri andavano da un minimo di trenta a un massimo di cinquanta, era composto per un terzo da rappresentanti dei lavoratori, per un terzo dei produttori, e per l'altro terzo dai rappresentanti dei consumatori e dei commercianti; dai sindacati tedeschi furono nominati due rappresentanti del sindacato delle miniere e dell'energia e di quello dei metalmeccanici e uno da parte del Dgb. In questo modo, tuttavia, sindacalisti si trovavano in una posizione inevitabilmente di minoranza nella Alta Autorità e anche nel Comitato consultivo, nel quale si costituiva sempre una coalizione maggioritaria dei produttori e dei grandi mercanti di acciaio; inoltre il Comitato consultivo aveva solo poteri di iniziativa e di ascolto, ma nessun diritto di partecipare alle decisioni.

Le clausole del trattato della Comunità del carbone e dell'acciaio vennero quindi incontro alle richieste dei sindacati tedeschi in una misura molto limitata. Fu criticata soprattutto la mancanza di una legitti-

3. K. Schumacher in *Protokoll der Verhandlungen des Parteitages der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands vom 9. bis 11. Mai 1946 in Hannover*, Hamburg, 1947, pp. 44 ss.

4. K. Schumacher, *Die Sozialdemokratie im Kampf um Deutschland und Europa in Protokoll der Verhandlungen des Parteitages der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands vom 21. bis 25. Mai 1950 in Hamburg*, S.L., s. d., p. 82 ss.

5. R. Wagenführ, «Schumanplan und Gewerkschaften», in *Gewerkschaftliche Monatshefte*, n. 4, 1951, pp. 173-178, in particolare p. 173.

6. Cfr. su ciò: B. Barnouin, *The European Labour Movement and European Integration*, London, 1986; *Die europäische Gewerkschaftsbewegung im Ibfj*, Köln, 1965.

7. In particolare R. Wagenführ, *Schumannplan*, op cit, p. 173.

8. Cfr. A. Steffens, *Der gewerkschaftliche Kampf um ein soziales Europa. Darstellung und Kritik europäischer Arbeitnehmervertretung*, Diss. phil., München, 1980; W. Elsner, *Die Ewg. Herausforderung und Antwort der Gewerkschaften*, Köln, 1974.

mazione democratica dei vertici della Comunità e la rappresentanza non paritetica dei lavoratori nelle diverse sedi della stessa. Tutto ciò significava una «cattiva partenza» per gli sforzi di collaborazione economica europea⁹. Tuttavia i sindacati hanno cercato di esercitare effettivamente i diritti che erano stati loro riservati. Essi hanno – come affermò in seguito Ludwig Rosenberg, nella sua qualità di presidente del Dgb, difendendo questo atteggiamento di lealtà – «posto le questioni di fatto al di sopra dei loro fondati diritti». Infatti «essi si sentivano responsabili di fronte alla storia di non disperdere le limitate possibilità di influenzare le cose nel senso giusto»¹⁰.

Anche la fondazione della Comunità carbosiderurgica accelerò del resto la cooperazione sindacale internazionale: sette rappresentanti per i diversi sindacati industriali interessati e per le confederazioni sindacali appartenenti alla Confederazione internazionale dei sindacati liberi (Cisl) (due confederazioni per l'Italia) formarono il cosiddetto Comitato dei 21, dal quale nacque nel 1958 il Comitato della Cisl / Comunità europea del carbone e dell'acciaio. In questo sindacato dovevano essere definite le rispettive rivendicazioni dei sindacati nazionali, per presentarsi poi il più possibile uniti nelle sedi della Comunità¹¹.

Il fine di una «Europa dei popoli liberi e con pari diritti»¹², sollecitato con forza da Kurt Schumacher in nome della Spd, trovò dei sostenitori anche all'interno dei sindacati, ma visioni di questo tipo furono fin dall'inizio messe in secondo piano nelle argomentazioni, in nome del realismo. Fu soprattutto Ludwig Rosenberg, che all'inizio degli anni cinquanta dirigeva la sezione esteri del Dgb, a impegnarsi all'interno dei sindacati per l'idea di una unificazione dell'Europa in un primo tempo di tipo economico e in seguito di tipo politico¹³. Rosenberg non nascose affatto la critica dei sindacati ai primi passi, fino ad allora compiuti, della politica europea, tanto più che egli si pronun-

ciava per una strategia di riforme sociali¹⁴. Se l'andamento del suo discorso era guidato, per vari aspetti, dall'idea del legame tra i popoli, al centro dell'argomentazione di Rosenberg erano tuttavia i vantaggi economici di una unificazione europea: i popoli dell'Europa occidentale potevano essere ricchi – «se lo volevano», «se non disperdevano la propria ricchezza, se non frammentavano le proprie forze, se lavoravano insieme e non l'uno contro l'altro ...». Il modello erano gli Usa, il cui livello di vita era così alto – non grazie alla «economia libera», ma perché «qui un potente territorio venne unito in un solo organismo politico ed economico». E inoltre l'Europa doveva «indicare la via attraverso la quale l'idea della democrazia viene resa vitale grazie a un effettivo contenuto sociale»¹⁵.

I sindacati quindi, all'inizio degli anni cinquanta, nella questione dell'Europa come nelle loro prese di posizione sulla integrazione occidentale della Repubblica federale di Germania, erano chiaramente più vicini alla politica governativa del cancelliere Konrad Adenauer che alle posizioni della Spd. Ma con questo non devono essere dimenticati i contenuti delle due prospettive. Mentre per Rosenberg una Europa unita doveva contribuire ad affermare «l'idea della rivoluzione sociale», per Adenauer essa costituiva un «baluardo della tradizione dell'Occidente cristiano»¹⁶.

Solo dopo la morte di Kurt Schumacher la Spd, in concomitanza con il proprio *Aktionsprogramm* adottato al congresso di Dortmund del 1952 e ampliato a quello di Berlino del 1954, fece il passo del riconoscimento delle realtà politiche europee: essa si riconobbe nelle organizzazioni comunitarie sorte nel frattempo, cioè nella Comunità europea del carbone e dell'acciaio, nel Consiglio economico europeo e nel Consiglio d'Europa, ma indicò anche la necessità di intensificare i rapporti con gli stati che non erano membri; riguardo alla Comunità Europea di Difesa, che era stata costituita il 27 maggio 1952, fu criticato il fatto che essa bloccava le possibilità di una riunificazione pacifica della Germania¹⁷. È comunque da tener presente che dall'inizio

9. K. Osterkamp, «Kritische Gesichtspunkte zum Schumannplan», in: *Gewerkschaftliche Monatshefte* n. 8, 1951, pp. 420-423, in particolare p. 423.

10. L. Rosenberg, *Entscheidungungen für morgen - Gewerkschaftspolitik heute*, Düsseldorf, 1969, p. 252..

11. Cfr. *Geschäftsbericht des Bundesvorstandes des Dgb 1952-1953*, Düsseldorf, s. d., p. 10.

12. K. Schumacher, *Die Sozialdemokratie op cit.*

13. L. Rosenberg, «Eine Idee beschäftigt die Welt», in *Gewerkschaftliche Monatshefte*, n. 6, 1950, pp. 241-244.

14. L. Rosenberg, «Europa ohne Konzeption», in *Gewerkschaftliche Monatshefte*, n. 4, 1951, p. 169-172.

15. Ibidem, p. 171 ss.

16. K. Adenauer, *Discorso al Club di Parigi della stampa straniera del 13.4.1951*, citato da A. Steffens, *Der Gewerkschaftliche Kampf*, op. cit., p. 9.

17. *Aktionsprogramm der Spd*, in Dowe, Klotzbach (Hrsg), *Programmatische Dokumente der deutschen Sozialdemokratie*, Berlin, Bonn, 1984, pp. 319-321.

/metà degli anni cinquanta si può osservare un'ampia convergenza delle concezioni sindacali e socialdemocratiche sull'Europa.

L'idea proclamata dai sindacati, all'inizio degli anni cinquanta, dell'avvio di una politica di riforme sociali, non svolse alcun ruolo nella realtà delle priorità economiche e di politica militare determinate dalla «guerra fredda». Dopo le sconfitte nella lotta per un nuovo ordinamento economico e per una legge sulle relazioni aziendali (*Betriebsverfassungsgesetz*) di carattere progressivo, i sindacati tedeschi ritornarono al loro campo più proprio e originario, quello della politica salariale: ciò di cui si discusse da allora in poi fu soprattutto la parte che spettava ai lavoratori del «miracolo economico», l'aumento dei salari e la riduzione dell'orario di lavoro. Non c'è da meravigliarsi che anche la questione della unificazione europea, che era comunque finalizzata verso scopi di carattere economico, venisse discussa dai sindacati esclusivamente da questo punto di vista.

Parallelamente alle trattative che si conclusero il 25 marzo 1957 con la firma dei Trattati di Roma sulla formazione della Comunità economica europea (Cee) e della Comunità per l'energia atomica (Euratom), nei sindacati venne discussa la questione delle conseguenze di un «mercato comune»: ancora prima della conclusione dei trattati prevalse l'aspettativa che l'unificazione economica avrebbe dato impulso alla crescita e alla piena occupazione, a un aumento dei salari e a una riduzione dei prezzi¹⁸. Proprio a queste considerazioni era dovuta in larga misura l'unità raggiunta sul fatto che, secondo il IV congresso del Dgb dell'ottobre 1956 ad Amburgo, erano da salutare favorevolmente «gli sforzi per l'edificazione di un ampio mercato comune attraverso la formazione di una unione economica e doganale». Tuttavia in essa dovevano essere assicurate «possibilità di influenza e forme di controllo parlamentari a livello internazionale, così come una efficace partecipazione dei sindacati alle istituzioni da costruire»¹⁹.

Ma la realtà si presentò diversamente: contrariamente alle trattative che avevano preparato la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, i sindacati – come in seguito denunciò il presidente dell'Ig Metall, Otto Brenner – furono «praticamente estromessi ... nella preparazione dei

18. Cfr. H. Potthoff, «Aufgaben und Möglichkeiten europäischer Integration», in *Gewerkschaftliche Monatshefte*, n. 7, 1955, pp. 393-397.

19. *Protokoll des 4. Ordentlichen Bundeskongresses des Dgb in Hamburg, 1. - 6.10.1956*, Düsseldorf, s. d. Mozione n. 9, pp. 733 ss.

trattati di Roma»²⁰. Le rivendicazioni poste dai sindacati tedeschi di una rappresentanza paritetica nel Consiglio economico e sociale, che inoltre doveva essere dotato di un potere di iniziativa, furono altrettanto poco realizzate che quelle di una partecipazione sindacale alla Commissione della Cee. La delusione in proposito fece mettere in discussione per un certo periodo (o almeno si minacciò di farlo) la piena collaborazione alle istituzioni della Cee; tuttavia anche in questo caso (come per la Comunità carbosiderurgica) si decise per la collaborazione

più a causa della preoccupazione per le conseguenze negative dei trattati per i lavoratori che sulla base dell'entusiasmo. Dato che i sindacati non potevano impedire la conclusione dei trattati nella loro forma attuale, essi dovevano cercare con tutti i mezzi che i pesi inevitabili, che sarebbero stati necessariamente prodotti dal mercato comune e anche dall'Euratom, non fossero scaricati unilateralmente sui lavoratori²¹.

I sindacati riconobbero anche che con i trattati di Roma era stata «avviata una nuova fase dell'unificazione economica e politica dell'Europa»²², tuttavia essi non poterono liberarsi del sospetto formulato con insistenza da Otto Brenner, che la integrazione dell'Europa sarebbe «avvenuta chiaramente attraverso la voluta estromissione dei lavoratori»²³.

La posizione ambivalente dei sindacati si rifletteva nella presa di posizione concreta di Otto Brenner sui trattati di Roma²⁴. Guardiamo in primo luogo la posizione nei confronti del trattato sull'Euratom: nella sostanza esso venne approvato, perché il crescente bisogno di energia dell'Europa richiedeva che fosse intensificata la costruzione di centrali atomiche; inoltre, anche riguardo ai costi, la centralizzazione della ricerca sull'energia atomica appariva razionale. Come sappiamo oggi, Brenner era giustamente scettico sulle possibilità di un controllo delle misure di sicurezza attraverso ispettori europei. Ed egli conside-

20. O. Brenner, *Bilanz und Perspektiven der europäischen Integration. Referat auf dem 3. gewerkschaftlichen Kolloquium am 7. März 1969 in Luxemburg*, in *Für eine bessere Welt. Aufsätze zur Gewerkschaftspolitik*, Frankfurt, 1970, p. 76.

21. O. Brenner, «Die Gewerkschaften und die europäischen Institutionen», in *Die Neue Gesellschaft*, n. 5, 1957, pp. 347-353, in particolare, p. 352.

22. *Geschäftsbericht des Bundesvorstandes des Dgb 1959-1961*, Düsseldorf, s. d., p. 329.

23. O. Brenner, *Die Gewerkschaften*, op. cit., p. 348.

24. Per le seguenti argomentazioni, cfr. ivi, p. 350 ss.

rava imprevedibili gli effetti economici e sociali della politica energetica europea: spostamenti delle localizzazioni e dei posti di lavoro, così come un incremento dell'automatizzazione, sarebbero state le conseguenze dell'Euratom. che sarebbe stato possibile tenere sotto controllo soltanto attraverso una politica economica e congiunturale concordata a livello europeo.

In tal modo venivano indicati i problemi centrali della Cee: il Mercato comune, attraverso l'armonizzazione dei dazi verso l'esterno, avrebbe comportato per i lavoratori tedeschi un rincaro delle merci importate dai paesi non appartenenti alla Cee; inoltre, con lo smantellamento dei dazi tra gli stati membri della Cee, avrebbero operato liberamente le «naturali rendite di posizione di alcune industrie», cosicché gli insediamenti industriali meno favoriti sarebbero diventati non redditizi e alla fine avrebbero dovuto essere chiusi; la conseguenza sarebbe stata la disoccupazione. Anche se timori di questo tipo non sarebbero stati (completamente) confermati alla realtà dello sviluppo della Cee, tuttavia le previsioni di Brenner riguardo alla formazione di «giganteschi complessi industriali» e riguardo all'incremento dell'automatizzazione e del processo di razionalizzazione dovevano senz'alcun dubbio dimostrarsi lungimiranti.

Tuttavia non si può dire che le questioni sollevate dai sindacati in occasione della fondazione della Cee fossero state discusse all'interno di una strategia di attacco e con un'ampia partecipazione. Né la prospettiva di una «Europa dei grandi gruppi industriali» né l'evidente scarto che esisteva tra le affermazioni di politica sociale dei trattati della Comunità Europea e la loro attuazione pratica stimolarono i sindacati ad una attiva politica europea.

In ogni caso, vi furono delle attività a livello internazionale: contemporaneamente all'entrata in vigore dei trattati di Roma, il 16-17 gennaio 1958 a Düsseldorf si costituì la Assemblea generale dei sindacati liberi dei sei paesi della comunità europea, con rappresentanti dei sindacati di Francia, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo e della Repubblica Federale di Germania; con ciò venne costituito il Segretariato sindacale europeo della Cisl, nel quale erano riunite le confederazioni aziendali (non comuniste) dei paesi interessati²⁵.

La politica europea dei sindacati tedeschi, alla fine degli anni cin-

25. *Geschäftsbericht des Bundesvorstandes des Dgb 1956-1958*, Düsseldorf, s. d., p. 36.

quanta e all'inizio degli anni sessanta, si esaurì in alcune particolari prese di posizione²⁶ e soprattutto nel fatto di compiacersi, ai congressi confederali²⁷, per i progressi dell'unificazione economica dell'Europa, di precisare le aspettative rimaste irrealizzate, di annunciare le rivendicazioni dei lavoratori e di pronunciarsi per il rafforzamento della collaborazione tra i sindacati europei. Il programma fondamentale del Dgb, adottato a Düsseldorf nel 1963, chiari le finalità dei sindacati:

L'integrazione economica europea deve essere guidata dalla disponibilità politica a realizzare una politica economica e sociale comune con la partecipazione dei sindacati e a raggiungere una stretta integrazione di tutti i paesi liberi, che riconoscono i diritti fondamentali democratici e organizzazioni sindacali libere e indipendenti²⁸.

Discussioni concrete sui problemi della politica europea furono estremamente rare. Soltanto Otto Brenner continuò a dedicarsi a questa tematica²⁹. La critica dei sindacati alla struttura e alla politica delle istituzioni europee fino ad allora realizzate non si era «mai rivolta contro l'unificazione europea in se stessa»; piuttosto i sindacati volevano una accelerazione del processo di integrazione e una democratizzazione delle istituzioni sovranazionali. Una cosa doveva essere chiara: «Un'Europa che prenda in considerazione soltanto o in primo luogo gli interessi degli imprenditori non è per noi uno scopo degno di essere perseguito». Era necessaria piuttosto una politica economica comune, che assicurasse – attraverso una pianificazione a ciò finalizzata – cre-

26. Cfr. tra gli altri: W. Birkelbach, «Die Zukunft vorbereiten. Sozialpolitische Erfordernisse in der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft», in *Gewerkschaftliche Monatshefte*, 10, 1959, pp. 257-265; A. Saternus, «Die nächste Etappe zur Europäischen Wirtschaftsunion», ivi, n. 12, 1962, p. 751 ss. idem *Ohne Planung kein Aufbau Europas*, ivi, n. 1, 1963, pp. 12-15; B. Heise, «Über die Möglichkeiten, eine europäische Sozialpolitik zu entwickeln», ivi, n. 1, 1963, pp. 65-75.

27. *Protokoll des 5. Ordentlichen Bundeskongresses des Dgb 7.12.9 1959 in Stuttgart*, Düsseldorf E 28, p. 697 ss., *Protokoll des 6. Ordentlichen Bundeskongresses des Dgb, 22. - 24.10.1962 in Hannover*, Düsseldorf, s. d., Mozione E 144, p. 718 ss.

28. *Grundsatzprogramm*, in *Protokoll des Außerordentlichen Bundeskongresses des Dgb in Düsseldorf, 21. u. 22.11.1963*, Düsseldorf s. d., p. 456.

29. O. Brenner, *Die Aufgaben der Gewerkschaftsbewegung in einer integrierten Europa (=Vortrag vor der 4. Generalversammlung der freien Gewerkschaften der Mitgliedsstaaten der Europäischen Gemeinschaft in Paris am 12 März 1964)*, in *Gewerkschaftliche Dynamik in unserer Zeit*, Frankfurt/M., 1966, pp. 133-146, citazioni alle pp. 133-135.

scita economica, piena occupazione e stabilità di prezzi.

L'assicurazione data da Brenner che i sindacati avrebbero «combattuto per un'Europa democratica, integrata e aperta – contro tutti i tentativi di ostacolare il progresso!»³⁰, non trovò tuttavia una grossa risonanza. Certo si può ricordare una grande manifestazione di circa 25.000 lavoratori il 6 luglio 1963 a Dortmund, con partecipanti venuti dal Belgio, dalla Francia, dall'Italia, dal Lussemburgo e dall'Olanda; ma essa non fu certo l'inizio di una strategia d'attacco per una «Europa dei lavoratori». E anche i «Colloqui europei» svoltisi annualmente – dal 1950 – nell'ambito dei *Ruhrfestspiele* a Recklinghausen, con la partecipazione di sindacalisti, politici e studiosi, non furono tali da sollecitare in larghi strati di lavoratori un vero entusiasmo per l'Europa. I colloqui si svolgevano spesso sul piano dell'alta politica o di uno specialismo tecnocratico; in entrambi i casi, essi trascendevano i concreti interessi dei lavoratori.

La prosperità economica ancora dominante all'inizio degli anni sessanta, della quale godevano almeno parzialmente anche i lavoratori grazie alla politica salariale dei sindacati, rafforzava il clima di soddisfazione politica chiusa in se stessa, nel quale le questioni della politica europea venivano spesso viste come separate dalle (nazionali) rivendicazioni quotidiane della politica sindacale³¹. In tal modo la politica sindacale corrispondeva al disinteresse, ampiamente diffuso, per la questione europea, disinteresse che solo in casi sporadici veniva superato. L'occasione di occuparsi in modo approfondito della politica europea sembrava non dovesse nemmeno presentarsi, finché lo sviluppo economico era positivo. In netto contrasto con le previsioni di Rosenberg e di Brenner³², la Cee divenne per l'economia della Germania federale proprio lo strumento per compensare la saturazione del mercato interno che si profilava alla fine degli anni cinquanta: l'economia tedesca, fortemente dipendente dalle esportazioni, ricevette proprio dal Mercato comune, realizzato gradualmente fino al 1968 attraverso la progressiva eliminazione dei dazi al suo interno, sempre nuovi impulsi

30. Ivi, p. 141.

31. Cfr. M. Lahnstein (allora segretario del Segretariato europeo della Cisl), in K. Braukmann (Hrsg.), *Europa. Wirtschaftliche Notwendigkeit - Politische Möglichkeit. 15. Europäisches Gespräch des Dgb in Recklinghausen, Juni 1966*, Köln, s. d.

32. L. Rosenberg, *Europa ohne Konzeption*, op. cit., p. 172. O. Brenner, *Die Gewerkschaften*, op. cit., pp. 352 ss.

alla crescita, che allargarono la quantità di risorse disponibili per la politica salariale nazionale³³.

Solo con la crisi della Cee nel 1965, e poi con la recessione economica del 1966-67 e con la più problematica coscienza sociale manifestatasi nella seconda metà degli anni sessanta, il dibattito sulla politica europea divenne più vivace. Con il suo documento *Europa-Aktion 1965* il Dgb insistette sul rispetto dello «spirito e contenuto» dei trattati di Parigi e di Roma³⁴. E il VII congresso ordinario del maggio 1966 chiese una «comune politica economica e sociale di progresso» e un rafforzamento dei poteri della Commissione della Cee, del Comitato economico e sociale e del Parlamento europeo – per quest'ultimo attraverso l'elezione diretta dei deputati – nei confronti dei governi nazionali³⁵.

Con la progressiva introduzione della libertà di movimento tra il 1° maggio 1964 e l'8 novembre 1968 si pose per i sindacati tedeschi, i quali rimanevano chiaramente orientati alla difesa degli interessi dei *loro* lavoratori, per la prima volta un problema concreto, e cioè la necessità di una omogeneizzazione dei sistemi di formazione professionale e di un coordinamento della politica dell'occupazione³⁶. La questione della «moderna migrazione di popoli»³⁷ divenne sempre più acuta con la recessione del 1966-1967, con la crescita evidente del numero dei disoccupati. Inoltre con ciò veniva sollevato il problema della integrazione o assimilazione dei lavoratori stranieri³⁸ – una questione che, di fronte al successivo afflusso di lavoratori turchi, non ha certo perso di attualità.

La nuova atmosfera favorevole alle riforme sociali della fine degli

33. Cfr. A. Steffens, *Der gewerkschaftliche Kampf*, op. cit., pp. 20 ss.

34. *Geschäftsbericht des Bundesvorstandes des Dgb 2. Halbjahr 1965 bis 1966*, Düsseldorf, s. d., pp. 32 ss.

35. *Protokoll des 7. Ordentlichen Bundeskongresses des Dgb in Berlin, 9.-14.5.1966*, Düsseldorf, s. d., mozione E 23, pp. 17 ss.

36. *Geschäftsbericht des Bundesvorstandes des Dgb 1962 bis 1. Halbjahr 1965*, Düsseldorf, s. d., pp. 277 ss.

37. H. Potthoff, «Moderne Völkerwanderung. Die Freizügigkeit der arbeitenden Menschen in Europa», in *Gewerkschaftliche Monatshefte*, n. 3, 1966, pp. 129-136.

38. E. de Haan, *Integration, Assimilation oder was? in Arbeitsplatz Europa. Langfristige Perspektiven und europäische Aspekte zum Problem ausländischer Arbeitnehmer (=Europäische Schriften des Bildungswerks Europäische Politik, Bd. 11)*, Köln, 1966, pp. 52-55.

anni sessanta-inizio degli anni settanta, che si affermò soprattutto con la formazione della coalizione di governo social-liberale diretta da Willy Brandt (1969), non rimase senza eco anche tra i sindacati. Questa atmosfera diede un nuovo impulso all'impegno di politica europea dei sindacati. Per la prima volta vennero formulate concretamente le diverse richieste sindacali sulla politica europea; Così l'VIII congresso confederale ordinario del 1969 presentò un'intera lista di punti fermi, tra i quali venivano fra l'altro indicati: compimento dell'unione doganale; elaborazione di una costituzione europea; elezioni dirette per il Parlamento europeo: diritto di partecipazione dei sindacati in tutte le sedi europee; creazione di una moneta unica; coordinamento della politica economica, industriale e sociale³⁹. Una tavola di rivendicazioni ancora più articolata fu approvata dal IX congresso federale del giugno 1972; in questa occasione vennero avanzate anche le richieste sindacali per la politica della formazione, per l'armonizzazione sul piano giuridico e per la parificazione della donna a livello europeo⁴⁰. L'accresciuta importanza della questione europea nell'ambito della politica del Dgb è rispecchiata dalla fondazione di una specifica Sezione per l'integrazione europea presso la presidenza del Dgb nel 1972. Determinate per ciò «fu la comprensione del fatto che la politica europea non è più soltanto una questione di politica estera, ma in primo luogo una questione di politica economica e sociale all'interno della Comunità europea»⁴¹.

Conseguenza di questo riconoscimento fu il fatto che il Dgb e diversi dirigenti sindacali presero posizione sempre più spesso per una intensificazione della collaborazione tra i sindacati europei⁴².

E soprattutto i progressi dell'integrazione europea portarono alla fondazione, nell'aprile 1969 a L'Aia, della Confederazione europea dei sindacati liberi (Cesl). La Cesl non doveva soltanto contribuire a

39. *Protokoll des 8. Ordentlichen Bundeskongresses des Dgb in München*, 18.-23.5.1969, Düsseldorf s.d., mozione 34, pp. 57 ss.

40. *Protokoll des 9. Ordentlichen Bundeskongresses des Dgb in Berlin*, 25.-30.6.1972, Düsseldorf, s.d. mozione 63.

41. *Geschäftsbericht des Bundesvorstandes des Dgb 1972-1974*, Düsseldorf, s.d., p. 340.

42. Cfr. *Protokoll des 7. Ordentlichen Bundeskongresses des Dgb in Berlin*, 9.-14.5.1966, Düsseldorf, s.d. mozione E 24; Rosenberg, «Europa Partner der freien Welt», in *Gewerkschaftliche Monatshefte*, n. 1., 1967, pp. 1-5; O. Brenner, «Für ein Grundsatzprogramm der europäischen Gewerkschaftsbewegung», in *Gewerkschaftliche Monatshefte*, n. 1, 1967, pp. 6-9.

coordinare la politica dei sindacati europei e accogliere al suo interno le associazioni più deboli; grazie al principio delle decisioni a maggioranza nel suo comitato esecutivo, essa si poneva contemporaneamente come un modello per le organizzazioni sovranazionali e quindi per le istituzioni della Comunità europea⁴³. In seguito la Cesl – dopo l'allargamento della Comunità europea con l'ingresso dell'Inghilterra, dell'Irlanda e della Danimarca – venne trasformata, nel febbraio 1973, nella Confederazione europea dei sindacati (Ces).

Animatore del rafforzato impegno dei sindacati tedeschi, dalla fine degli anni sessanta, per un'Europa sociale e democratica, fu ancora una volta Otto Brenner: nel suo rapporto su *Bilancio e prospettive dell'integrazione europea* al terzo colloquio sindacale del 7 marzo 1969 egli chiarì, «senza possibilità di equivoci», che «un'Europa che prenda in considerazione soltanto o in primo luogo gli interessi del capitale e degli imprenditori è inaccettabile per i sindacati». Per i sindacati l'integrazione non può essere «un valore in sé», ma essa può acquistare «il suo vero significato soltanto se viene posta al servizio del progresso sociale e della creazione di strutture di tipo democratico»⁴⁴.

Al centro dell'argomentazione dei sindacati stava quindi – come era stata affermato da Brenner – la questione della concentrazione delle imprese, che era stata favorita proprio dal Mercato comune⁴⁵. La grande impresa – sottolineò Heinz Oskar Vetter, presidente del Dgb e della Ces – influenza direttamente «interessi vitali dei lavoratori, come i posti di lavoro e le condizioni di lavoro e salariali»⁴⁶. E Hans Matthöfer, nella direzione dell'IG Metall, deplorò il fatto che «i dirigenti finanziari dei gruppi industriali di carattere globale diventano più potenti dei ministri delle finanze degli Stati nazionali». Egli chiarì in modo incisivo i principi che guidavano le decisioni imprenditoriali: «Produrre, dove sono più bassi i costi della forza-lavoro e delle materie prime –

43. H. O. Vetter, «Die europäische Gewerkschaftsbewegung 1972», in *Die Neue Gesellschaft* n. 1, 1972, pp. 39-42, in particolare p. 39.

44. O. Brenner, *Bilanz und Perspektiven op. cit.*, pp. 76 ss.

45. V. Jung, «Aspekte der Gewerkschaftspolitik in Westeuropa. Wirtschaftliche Konzentration und politische Integration als Herausforderung der Gewerkschaften», in *WWI - Mitteilungen*, n. 10, 1971, pp. 292-309; G. Köpke, «Multinationale Unternehmen und Gewerkschaften», in *Gewerkschaftliche Monatshefte*, n. 7, 1971, pp. 391-399.

46. H.O. Vetter, «Internationale Gewerkschaftspolitik als Einheit», in *Die Neue Gesellschaft*, n. 6, 1970, pp. 770 ss.

vendere, dove maggiore è la capacità di acquisto – collocare i profitti, dove le imposte sono più basse»⁴⁷.

Per stare al passo con la concentrazione imprenditoriale, i sindacati tedeschi ritenevano necessario arrivare ad una estensione a tutti i grandi gruppi europei delle proprie regole di *Mitbestimmung*. Tuttavia con la loro concezione di istituire i diritti sindacali di *Mitbestimmung* nel comitato di controllo delle grandi imprese, i sindacati tedeschi si trovarono pressoché isolati nella Cesi; solo nel 1970 si arrivò a un compromesso nell'ambito delle consultazioni per un diritto europeo delle società per azioni, che comunque corrispondeva solo in parte alle concezioni dei sindacati tedeschi. Il comitato esecutivo del Cesi si accordò – con l'adesione del Dgb – nell'aprile 1970 sulla proposta di una partecipazione al comitato di controllo delle società per azioni europee per un terzo di rappresentanti dei lavoratori, per un altro terzo di rappresentanti della proprietà e infine, per l'ultimo terzo, di «altri membri», cooptati dalle due parti⁴⁸. I sindacati tedeschi aggiunsero alla loro richiesta di *Mitbestimmung* a livello delle imprese una iniziativa per il rafforzamento della *Mitbestimmung* nelle sedi sovraziendali, specialmente nella Commissione economica e sociale della Cee, la quale fino ad allora, secondo le loro critiche, non aveva costituito un ambito nel quale i sindacati potessero rappresentare efficacemente i loro interessi,⁴⁹.

Anche Ludwig Rosenberg, poco dopo, sollecitò l'attuazione delle richieste sindacali di *Mitbestimmung*; altrimenti i sindacati si sarebbero dovuti limitare, «rinunciando a qualsiasi finalità superiore» e senza prendere in considerazione «scopi e processi di sviluppo riguardanti l'economia nel suo complesso», a rappresentare soltanto gli interessi salariali e sull'orario di lavoro dei loro membri⁵⁰. Tuttavia queste sol-

47. H. Matthöfer, «Internationale Kapitalkonzentration und Gewerkschaftsbewegung», in: *Gewerkschaftliche Monatshefte*, n. 8, 1971, p. 469-479, in particolare pp. 473 ss.

48. H.O. Vetter, *Der Mitbestimmungsvorschlag aus der Sicht der Gewerkschaften*, in *Europäische Aktiengesellschaft. Beitrag zur sozialen Integration?* (= *Reihe Europäische Schriften des Bildungswerks Europäische Politik*, 31), Bonn 1972, pp. 17-48; W. Elsner, *Die EWG*, op. cit., pp. 141, ss.; e Leminsky, Otto, *Politik und Programmatik des Deutschen Gewerkschaftsbundes*, Köln, 1984, pp. 252 ss.

49. H. Markmann, «Übertriebliche Mitbestimmung in der EWG: Der Wirtschafts- und Sozialausschuss» in *Gewerkschaftliche Monatshefte*, n. 9, 1971, pp. 567 ss.

50. L. Rosenberg, «Verantwortung der Gewerkschaften in einer zukünftigen

Wirtschafts- und Währungsunion», in *Europa-Archiv*, n. 9, 1972, p. 311.

le citazioni non dovevano essere coronate da successo. Il dibattito sulla *Mitbestimmung*, dopo essersi rianimato nel 1979-1980 con le proposte sulle linee-guida della Commissione della Comunità europea, in poco tempo finì con l'insabbiarsi di nuovo. Che le richieste di politica europea dei sindacati diventassero sempre più concrete era da attribuire, da una parte, all'esperienza degli scarsi risultati ottenuti fino ad allora con le loro idee di riforma sociale globale; d'altra parte, il problema della collaborazione economica europea diventava sempre più pressante con la crisi economica, e in particolare del mercato del lavoro, che incombeva dalla metà degli anni settanta. Tutto ciò si riflesse nelle richieste approvate dal X congresso ordinario del Dgb, nel maggio 1975: come conseguenza del trauma provocato dal prezzo del petrolio, fu invocata una «solidarietà della Comunità europea nella politica energetica»; la disoccupazione rendeva necessaria una comune politica congiunturale, strutturale e in particolare regionale; la concentrazione economica rendeva necessario un unico regime giuridico per i grandi gruppi, con possibilità di controllo e partecipazione sindacali⁵¹. L'XI congresso confederale del maggio 1978 approvò quindi esplicitamente la formazione del fondo regionale per il sostegno dei territori particolarmente svantaggiati, ma richiese un aumento dei mezzi predisposti a tale scopo e una riduzione delle sovvenzioni all'agricoltura. Inoltre venne richiesto energicamente il rafforzamento del Parlamento europeo attraverso elezioni dirette da far svolgere il più presto possibile,⁵².

Con le risoluzioni dei congressi del Dgb del 1975 e del 1978 erano stati posti anche i temi principali che il Dgb discusse alla vigilia e nel corso delle prime elezioni dirette per il Parlamento europeo. Il Dgb raccolse le sue richieste, ormai già note, nella parola d'ordine «Per un'Europa dei lavoratori» e sollecitò i lavoratori stessi a interessarsi delle questioni della politica europea,⁵³. In tal modo furono contestate molto vivacemente – accanto a una serie di questioni secondarie – le riserve ampiamente diffuse sui costi della Comunità europea e i lavo-

51. *Protokoll des 10. Ordentlichen Bundeskongresses des Dgb in Hamburg*, 25.-30.5.1975, Düsseldorf, s.d., mozioni 44 e 45A.

52. *Protokoll des 11. Ordentlichen Bundeskongresses des Dgb in Hamburg*, 21.-26.5.1978, Düsseldorf, s.d., mozione 48.

53. W. Böhm (Hrsg.), *Für ein Europa der Arbeitnehmer. Handbuch für Gewerkschafter zur Direktwahl des Europäischen Parlaments*, Köln u. Frankfurt/M., 1979.

ratori tedeschi furono invitati a tener conto di quanto essi traevano profitto dalle esportazioni nei paesi della Comunità europea⁵⁴. Certo venne ammesso che le elezioni europee del 7-10 giugno 1979 non provocavano affatto «un entusiasmo senza riserve»; che le elezioni non erano certamente «la salvezza del mondo», ma conducevano soltanto a un'ulteriore democratizzazione della Comunità europea⁵⁵. Il fatto che una serie di dirigenti sindacali si candidassero nelle liste dei grandi partiti per il Parlamento europeo sottolineò l'importanza che la politica europea aveva assunto nel frattempo per i sindacati nel loro insieme.

Questa positiva valutazione si rispecchia anche nel programma fondamentale del Dgb del 1981: dalla richiesta di «realizzare i principi della *Mitbestimmung* economica... anche nella Comunità europea» al postulato di una «comune politica economica e sociale orientata verso gli interessi dei lavoratori», si trovano in esso i principi più importanti della politica europea del Dgb⁵⁶.

La crescita della disoccupazione di massa, e con carattere permanente, e la politica pubblica di contenimento delle spese sociali determinarono le prese di posizione sindacali nel corso degli anni ottanta. Si trattò in particolare della precisazione delle richieste sindacali sulla politica europea, resa necessaria dalla prospettiva di un mercato interno europeo dal 31 dicembre 1992. Così il XIII congresso del Dgb nel 1986, con la mozione n. 52, richiese la contemporaneità tra la crescita economica e l'omogeneizzazione della politica sociale nella Comunità europea, affinché singoli paesi non potessero avere dei vantaggi nella concorrenza attraverso una diminuzione delle spese sociali e la riduzione delle misure di garanzia dei diritti e della salute dei lavoratori⁵⁷.

«Per un'Europa sociale» – con questa parola d'ordine il Dgb sintetizzò nel dicembre 1987⁵⁸, le sue richieste sulla politica europea: la re-

alizzazione del mercato interno europeo entro il 1992 venne salutata come un passo verso l'integrazione politica dell'Europa. Si ammonì contemporaneamente a tener conto degli interessi dei lavoratori: «La creazione del mercato interno comune deve portare a una crescita dell'occupazione e a migliori condizioni di lavoro e di vita per i lavoratori in Europa». Erano necessarie una «offensiva per una maggiore occupazione e per una crescita qualitativa» e l'estensione dei diritti sindacali d'informazione, di consultazione e di partecipazione. Al centro di quest'elenco di richieste sindacali erano le seguenti proposte: una offensiva comune e coordinata per gli investimenti, una politica monetaria europea, una politica regionale coordinata, misure per il superamento di problemi speciali di carattere strutturale (per esempio, cantieri navali e siderurgia), rafforzamento delle misure per la protezione dell'ambiente.

I sindacati tedeschi vedono profilarsi dei problemi particolari con l'unificazione del diritto delle imprese. Certamente non è possibile trasferire automaticamente ad altri paesi il «modello tedesco» della *Mitbestimmung*; ma d'altra parte il sistema di regole tedesco non dovrebbe essere scalzato o addirittura eliminato nemmeno da misure di carattere europeo⁵⁹. Anche se i sindacati tedeschi hanno una posizione di forza all'interno del movimento sindacale europeo – il presidente del Dgb, Ernst Breit, è stato rieletto nel maggio 1988 presidente della Ces dal suo VI congresso – questo non significa affatto che le concezioni tedesche sulla *Mitbestimmung* sono state assunte nella politica della Ces. Piuttosto, proprio in questa questione, si rivela tutta la complessità dei problemi esistenti: la considerazione delle particolarità nazionali, da una parte, e il desiderio della maggiore unità possibile, dall'altra, rendono difficile una coerente rappresentanza degli interessi sul terreno della politica sindacale europea.

Concludiamo. Concezioni ben definite sulla unificazione economica e politica dell'Europa non avevano una lunga tradizione nel movimento sindacale tedesco; forse proprio a causa di ciò esso ha potuto adattarsi rapidamente alle realtà della politica europea sorte in molti casi senza la sua diretta partecipazione. Come rispetto alle loro concezioni sul piano nazionale di un nuovo ordinamento sociale nel dopoguerra, anche nella questione della unificazione europea i sindacati fu-

54. H. Beck, *Wie teuer ist uns die Europäische Gemeinschaft?*, in W. Böhm (Hrsg.), *Für ein Europa*, op. cit., pp. 44-51.

55. W. Böhm (Hrsg.), *Für ein Europa*, op. cit., p. 7.

56. *Grundsatzprogramm*, in G. Leminsky, B. Otto, *Politik*, op. cit., p. 34 ss.

57. *Protokoll des 13. Ordentlichen Bundeskongresses des Dgb, 1986*, Düsseldorf, s.d., mozione 52, pp. 108 ss.

58. *Für ein soziales Europa. Prioritäten der Gewerkschaften für die deutsche Eg-Präsidenschaft. Beschluss des Geschäftsführenden Bundsvorstandes des Dgb vom 7. Dezember 1987*, ciclostilato.

59. Dgb (Hrsg.), *Europäisches Recht und Mitbestimmung der Arbeitnehmer*, Düsseldorf, Aprile 1988, p. 6.

rono testimoni di realtà sociali e politiche create senza e in parte contro di loro, la cui revisione successivamente si dimostrò impossibile. Di conseguenza i sindacati si videro costretti a reagire a decisioni politiche, a chiedere miglioramenti, a tenere il passo, attraverso la convergenza organizzativa, con lo sviluppo di strutture decisionali di carattere sovranazionale in campo economico e politico – senza potere nel frattempo avere un'influenza decisiva sulle linee fondamentali di quella politica. Essi dovevano – come disse Otto Brenner nel 1957 di fronte ai trattati della Cee, con un tono per metà di rassegnazione e per metà di attacco – «ricavare il meglio possibile da una realtà data»,⁶⁰.

Mentre, nella fase della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, i sindacati potevano contribuire, almeno in parte, alla configurazione del processo di integrazione europeo, nella Cee e nella Comunità europea essi non sono diventati un fattore d'influenza significativo. Essi dispongono soltanto di mezzi diretti per esercitare la loro influenza: il governo nazionale, i segretariati professionali internazionali, la Ces e infine i rappresentanti sindacali nella Commissione economica e sociale; a tutto ciò va aggiunto il Parlamento europeo. Tutte queste possibilità di influenza sono state utilizzate nel passato – tuttavia senza risultati davvero significativi per quanto riguarda la strutturazione sociale della Comunità europea.

La politica dei sindacati sull'Europa è chiaramente cambiata negli ultimi trent'anni. Nella loro reazione a decisioni politiche preesistenti è diventato chiaro per i sindacati che la questione europea non è una questione internazionale tra le altre, o accanto alle altre; i sindacati hanno riconosciuto, come mostrano le prese di posizione programmatiche dagli anni settanta, che la politica europea è diventata un elemento centrale per tutti i campi di azione sindacale. Con l'inserimento della politica sindacale nel raggio d'azione europeo non possono d'altra parte restare al di fuori di essa gli intrecci con l'insieme dei rapporti Est/Ovest e Nord/Sud e i problemi internazionali dei rapporti di potere economici, della violazione dei diritti umani, della minaccia alla pace e della distruzione dell'ambiente a livello mondiale.

(Traduzione dal tedesco di Andrea Panaccione).

60. O. Brenner, *Die Gewerkschaften op. cit.*, p. 352.